

CONSORZIO "VELIA"
PER LA BONIFICA DEL BACINO DELL'ALENTO
SALERNO

PIANO DI CLASSIFICA
PER IL RIPARTO DELLA CONTRIBUENZA CONSORTILE

*APPROVATO CON DELIBERA N. 1
DEL CONSIGLIO DEI DELEGATI
SEDUTA DEL 13 APRILE 1996*



PRESIDENTE
Dr. Franco Chirico

CONSORZIO "VELIA" PER LA BONIFICA DEL BACINO DELL'ALENTO
SALERNO

PIANO DI CLASSIFICA
PER IL RIPARTO DELLA CONTRIBUENZA CONSORTILE

PREMESSA

I Consorzi di Bonifica, in base alle norme della legislazione fondamentale del settore, hanno il potere di imporre ai proprietari consorziati il pagamento di contributi, diretti a far fronte alle esigenze di gestione del patrimonio di opere realizzate e di assicurare il mantenimento dell'apparato consortile e l'erogazione dei servizi che esso deve rendere per compito istituzionale.

Un tempo tale potere era giustificato anche e soprattutto dalla necessità che i proprietari degli immobili compresi nel comprensorio partecipassero direttamente, in rapporto all'interesse della proprietà rispetto agli interventi da operare, al sostegno di parte degli oneri occorrenti per la loro esecuzione, ad integrazione di quelli sopportati dalla Pubblica Amministrazione.

Da alcuni decenni, da quando cioè gli investimenti nel settore si realizzano a totale carico dello Stato, l'impegno finanziario dei consorziati è chiamato a contribuire ai soli costi di gestione delle opere e di funzionamento della struttura consortile di cui si è detto.

La facoltà impositiva in questione ha per oggetto tutti gli immobili del comprensorio che traggono beneficio della bonifica, indipendentemente dalla loro destinazione (agricola o extragricola) o dal soggetto proprietario, Stato, Amministrazione Pubblica o privato che sia (RD 13.2.1933, n. 125, art. 10).

Dalla disciplina legislativa richiamata, che si collega all'art. 812 del Codice Civile quanto alla definizione di beni immobili, discende che nel novero di tali beni sono compresi, oltre ai terreni, i fabbricati, le strade, le ferrovie, gli elettrodotti, ecc.

Naturalmente, la portata e la delicatezza del richiamato contesto normativo implica notevole attenzione in sede di esercizio del potere impositivo, che, come detto, va graduato in funzione del beneficio che gli immobili ricavano dalle attività di bonifica.

Di qui l'importanza dei criteri di riparto della contribuzione consortile, da individuare e mettere in atto con estrema cura ed accortezza all'interno del cosiddetto "piano di classifica".

Il Consorzio Velia, per lungo tempo, ai fini della imposizione della contribuzione, ha adottato il criterio della uniforme applicazione di un'aliquota unitaria unica per tutto il comprensorio, e limitata alla proprietà fondiaria, pagata dai proprietari in proporzione alla superficie posseduta.

Solo di recente, a partire dall'esercizio 1993 e con imposizione attivata dal 1995, è stato introdotto un metodo più articolato, che differenzia il tributo di bonifica secondo parametri connessi a situazioni obiettive di suscettività generale e di miglioramento rurale presenti nelle diverse zone di ubicazione dei beni (terreni) consorziati: pianura, collina, aree irrigue.

Il Consiglio dei Delegati, con delibera n. 9 del 5.12.1992 e con le successive n. 9 dell'11.12.1993 e n. 3 del 25.6.1994, ha infatti stabilito di differenziare il tributo per le tre aree, mantenendo tuttavia fermo il metodo dell'imposizione generalizzata all'interno di ciascuna delle anzidette zone e dell'applicazione di un'aliquota per unità di superficie, variabile da zona a zona.

A tale determinazione si è pervenuti prendendo le mosse dalla considerazione che il sistema precedente, se era giustificato fino agli anni '70 dalla non rilevante incidenza degli investimenti compiuti, dalla modestia degli oneri sopportati per il mantenimento dell'apparato, dalla modesta entità dell'impegno occorrente per la gestione delle opere realizzate e dal generalmente basso livello economico della realtà agricolo-rurale del comprensorio, non lo è più oggi, tenuto conto dei cospicui interventi compiuti o posti in esecuzione tra la fine degli anni '70 ed i giorni nostri, i cui effetti hanno indotto e innescato un processo di crescita evidente che interessa non soltanto il settore agricolo.

Il notevole patrimonio di opere realizzate o avviate e in corso e la loro differenziata natura e dislocazione, infatti, hanno creato nel comprensorio condizioni economiche e di vita civile decisamente superiori rispetto a quelle del passato e determinato le premesse per un ulteriore progresso che si affermerà maggiormente con il procedere dei programmi dell'ente, sempre più articolati e proiettati verso il perseguimento dell'integralità dello sviluppo conseguibile nell'area in rapporto alle notevoli risorse disponibili.

E' peraltro indubitabile che lo stesso concetto di "bonifica" è andato evolvendosi nel tempo per assumere un significato sempre più adeguato ai mutati caratteri della società, le cui esigenze sono oggi multiformi e complesse e lontane dal contesto socio-economico dei primi decenni del secolo.

La bonifica, attualmente, in tanto può svolgere un ruolo efficace in quanto appunto è indirizzata a favorire, con azioni organicamente impostate, uno sviluppo armonico della realtà territoriale e sociale, secondo una visione ormai largamente condivisa, come prova la sentenza della Corte Costituzionale n. 66 del 1992.

In tale contesto, si avverte la necessità di compiere un ulteriore adeguamento del sistema impositivo in atto, per renderlo ancora più rispondente all'esigenza di graduare al meglio l'applicazione del tributo in relazione al beneficio tratto dagli immobili interessati.

D'altra parte la Regione Campania ha di recente posto tutti i Consorzi di Bonifica di fronte all'esigenza di redigere o aggiornare il "piano di classifica per il riparto della contribuenza" che la legge prevede come indispensabile strumento di applicazione del tributo consorziale.

Occorre pertanto, anche per rispondere a tale sollecitazione, rivedere il "piano di riparto" adottato con i provvedimenti del Consiglio innanzi citati, per porre in essere uno strumento maggiormente rispondente alle finalità che la legge pone.

I benefici arrecati dagli interventi compiuti nel settore negli ultimi venti anni si dispiegano nel comprensorio in varia misura e natura e fanno risaltare la necessità di passare dal criterio impositivo generalizzato a quello graduato in relazione all'entità del beneficio tratto dagli immobili.

In tal modo, fra l'altro, da un lato sarà conferita correttezza all'esercizio del potere impositivo, e dall'altro, con maggiore equità, saranno chiamati a partecipare agli oneri connessi con lo svolgimento delle attività gestionali del Consorzio, tutti i proprietari di immobili, ivi compresi quelli extra-agricoli che, mai coinvolti nel passato, pure beneficiano degli effetti della bonifica.

Con il presente documento sono appunto definiti i criteri di riparto della contribuenza consortile ed esposte le relative motivazioni.

CAPITOLO I

1. Notizie di carattere generale sul comprensorio

Il Consorzio "Velia" per la Bonifica del Bacino dell'Alento fu costituito il 30.5.1929; il relativo decreto di riconoscimento porta il n. 275 e la data del 12.5.1930. Esso fu classificato inizialmente comprensorio di bonifica di 1^ categoria ed è riportato nella tabella A del n. 1.4. del Testo Unico 30.12.1923 n. 3256. In seguito, ai sensi e per gli effetti del R.D. 12.2.1933 n. 215, ha assunto la veste di consorzio di bonifica di 2^ categoria.

1.1. Il Territorio

Il comprensorio classificato si estende per 6.254 ettari.

Il relativo confine, partendo dal limite Sud, inizia sul Mar Tirreno presso la Torre del Telegrafo, segue la linea ferroviaria per la Calabria fino alla contrada Baronia, devia leggermente ad est per la Stampella e la contrada Piani fino a toccare il Comune di Castelnuovo Cilento; di qui sempre con andamento sud-nord ovest procede fino alla loc. Fasana; traversa poi l'Alento sul ponte presso Omignano nella statale della Calabria e ritorna indietro parallelamente all'asta del fiume fino alle Case Fornari da dove, con una larga ansa, si porta in località Perali; di qui con andamento presso a poco nord-sud scende alla Marina di Casalvelino.

L'attuale confine racchiude soltanto la parte medio-valliva del corso dell'Alento, lasciando fuori la parte alta, nonché la massima parte dei corsi d'acqua e dei torrenti che affluiscono al fiume.

Nel comprensorio ricadono parzialmente i Comuni di Ascea, Casalvelino, Castelnuovo Cilento, Omignano, Salento Stella Cilento e Cearso.

Nel complesso la superficie consorziata (ha 6254) corrisponde al 34,3% della superficie territoriale dei comuni ricadenti nel comprensorio (ha 18.187,0). Casalvelino è il Comune con la maggiore superficie consorziata (ha 2677,0 pari al 42,8% dell'intera ampiezza comprensoriale). Omignano è quella con superficie più bassa (ha 153,0 pari al 2,4% del valore totale). Gli altri 5 Comuni concorrono alla superficie consorziata con aliquote intermedie (tab. 1).

Questa superficie contribuisce a costituire la base territoriale della C.M. del Mingardo per il 17,3%, della C.M. del Gelbison - Cervati per il 7,3% e della C.M. Alento e Montestella per il 9,9%.

Da un punto di vista geologico il comprensorio è costituito prevalentemente da formazioni sedimentarie eoceniche, fra cui si notano le argille variegata dell'eocene superiore, i calcari dell'eocene medio, le arenarie di macigno ed i calcari compatti con intervallati strati argillosi dell'eocene inferiore. Il piegheamento, assieme alla natura alternativamente e prevalentemente marnosa ed argillosa, rendono questo eocene di natura spiccatamente poco permeabile. Nelle zone marine e particolarmente lungo il litorale, in corrispondenza dell'antico seno marino che ha dato luogo alla pianura odierna di Casalvelino-Ascea, il terreno può ritenersi costituito da depositi alluvionali dell'Alento frammisto ad insabbiamenti marini. In sintesi, si ha un terreno prevalentemente sabbioso lungo il litorale che, nel risalire le valli dell'Alento e dei suoi principali affluenti assume man mano il carattere proprio dei terreni montani dilavati, nei quali abbondano arenarie eoceniche alternate a strati argillosi, scisti e calcari marnosi e in cui domina il caratteristico Flysch del Cilento.

Sotto il profilo altimetrico, il comprensorio è costituito per il 90% (ettari 5.637) da terreni aventi un'altezza sul livello del mare inferiore a 200 metri. Modesta pertanto è l'estensione della superficie consorziata la cui quota sul livello del mare supera il limite indicato: nel complesso tale superficie si estende per 617 ettari pari al residuo 9,9%.

I suoli risultano pertanto ora più ora meno accidentati. Il 45,1% della superficie consortile (ha 2821) ha una pendenza che non va oltre il 10,0%. I terreni con pendenza compresa tra il 10,0 ed il 20,0% (ettari 1340) rappresentano il 21,4% del comprensorio. Sensibile è anche l'estensione dei terreni con pendenza superiore al 20% : oltre 2093 ettari, corrispondenti al 33,5% della superficie consortile (vedi carta della suscettività TAV. S).

1.2. Le attività economiche

Nel comprensorio i settori portanti sono l'agricoltura, il turismo, il commercio, ed altre attività attribuibili al terziario. Al 1991, la popolazione attiva era distribuita per il 29,0% in agricoltura, per il 24,0% nell'industria (v. costruzioni) e per il 32,0% nel terziario (commercio, turismo e servizi).

Gli attivi in cerca di prima occupazione rappresentavano alla stessa data il 15% della popolazione nel suo complesso.

1.2.1. L'agricoltura

L'agricoltura del comprensorio presenta caratteri diversificati: nelle aree pianeggianti appare più evoluta di quella delle fasce collinari, nelle quali le sfavorevoli condizioni ambientali non consentono di praticare ordinamenti produttivi intensivi. In tali ambienti, l'eccessiva pendenza del terreno, le difficoltà provocate dal dissesto idrogeologico, la carenza di risorse idriche rappresentano un obiettivo limite all'evoluzione tecnologica dell'esercizio agricolo, reso ancor più grave dai diffusi fenomeni della patologia fondiaria. Il che comporta bassi livelli di produttività e redditività per ettaro e per addetto.

Tali carenze si riducono notevolmente nelle zone divenute irrigue attraverso gli interventi operati dal Consorzio (bassa valle del Palistro, Valle del Badolto) in cui si vanno affermando ordinamenti produttivi evoluti e tecnologie avanzate, fornendo nel contempo indicazioni sulle prospettive analoghe che attendono le aree del fondo valle Alento, interessate ai prossimi interventi di attrezzatura irrigua collegati alla diga di Piano della Rocca.

Le aziende agricole e gli indirizzi produttivi

La situazione fondiaria influenza direttamente la struttura aziendale del comprensorio.

Le aziende agricole operanti al 1991 risultavano essere 1588. Di esse il 91,0% era costituito da piccole aziende, quelle medie e quelle grandi rappresentavano rispettivamente il 7,5% e l'1,5% della consistenza totale e presentavano un'ampiezza media di 20,9 ettari.

La conduzione diretta del coltivatore è la forma di conduzione più diffusa. Essa è, infatti, praticata dal 90,0% delle aziende del comprensorio.

Per quanto concerne l'età, i conduttori delle aziende agricole sono, nella stragrande maggioranza dei casi, anziani. Quelli con meno di 35 anni rappresentano appena il 5,6% del valore totale.

Notevole è il ricorso al part-time.

Gli indirizzi produttivi più diffusi sono : l'olivicolo, il cerealicolo-olivicolo. Non mancano esempi di aziende con indirizzo frutticolo ed orticolo specializzato, alcune delle quali ad avanzata tecnologia, ubicate nelle aree in cui è possibile la pratica irrigua o attraverso impianti privati o attingendo da reti consortili.

Le destinazioni colturali

La superficie comprensoriale viene utilizzata per il 33,4% con seminativi, per il 30,2% con prati e pascoli permanenti, e per il 36,0% con colture arboree.

Dalla carta dell'uso agricolo del suolo elaborata dal Consorzio l'intero comprensorio può considerarsi suddiviso in tre aree. La prima è costituita da terreni aventi una quota sul livello del mare inferiore ai 200 mt e pendenza inferiore al 20%. La seconda si riferisce ai terreni con quota sul livello del mare inferiore ai 200 metri, ma con una pendenza superiore al 20%. La terza infine riguarda i territori posti al di sopra dei 200 mt di quota e con una pendenza superiore al 20%.

La prima area definibile "a vocazione agricola intensiva pedecollinare" si sviluppa per 4209 ettari ed incide per oltre il 67% sull'ampiezza del comprensorio. La seconda area "a vocazione semintensiva pedecollinare e collinare", è estesa per 1983 ettari (31,7%). La terza infine "a vocazione boschiva collinare e/o montana" ha una estensione limitatissima: ettari 62, pari allo 0,9% della superficie comprensoriale.

1.2.2. L'industria e l'artigianato

Le poche unità produttive qualificate come industriali, operanti nel comprensorio (con una dimensione che supera di poco quella artigianale) impegnano prevalentemente la propria capacità nel campo agro-alimentare ed in quello dei materiali e manufatti per l'edilizia.

L'artigianato, una volta fiorente, non riesce a compensare l'esiguità della struttura industriale. In alcuni comparti esso rischia di estinguersi.

L'artigianato artistico è quasi del tutto scomparso.

L'edilizia costituisce l'elemento trainante delle attività produttive locali. Diverse sono, infatti, le ditte operanti nel ramo della carpenteria, come numerose sono le imprese artigianali del settore delle costruzioni edilizie.

Altre attività di carattere artigianale sono quelle della produzione olearia e dell'essiccazione ed impacchettamento dei fichi.

1.2.3. Il turismo e il commercio

Negli ultimi tempi, si registra, nel comprensorio, una netta espansione dell'apparato distributivo, delle attività connesse con il turismo e dei servizi.

Ciò va posto in relazione da una parte con la crisi dell'agricoltura ed il declino delle attività artigianali, dall'altra con lo sviluppo turistico della fascia costiera.

Tra le attività del settore terziario, il turismo è quella più importante per l'economia locale. Esso costituisce, direttamente o indirettamente, la fonte principale di reddito per molti operatori.

Il flusso turistico è concentrato quasi esclusivamente nelle località balneari.

L'apparato distributivo locale poggia prevalentemente su piccoli esercizi commerciali a posto fisso, e sul commercio ambulante.

Quasi tutte le imprese commerciali operanti nel comprensorio risultano a conduzione familiare.

In linea generale, esse sono poco competitive ed i redditi conseguiti sono ai limiti della sussistenza. Mancano del tutto gli esercizi commerciali all'ingrosso ed i punti di vendita sono notevolmente frammentari. Nel comprensorio, nonostante il rilevante ruolo svolto dall'agricoltura, non esiste una rete di commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici maggiormente diffusi.

Tab. 1 Comprensorio del Consorzio Velia per la Bonifica del Bacino dell'Alento -
Superficie consorziata per comune

COMUNE	SUP. CONSORZIATA ettari	%	SUP. CONSORZ.TA x 100 SUP. Territoriale
ASCEA	1.279	20,5	33,9
CASALVELINO	2.677	42,8	84,2
CASTELNUOVO C.	948	15,2	52,2
CERASO	431	6,9	9,3
OMIGNANO	153	2,4	15,0
SALENTO	245	3,9	10,3
STELLA CILENTO	521	8,3	36,2
	6.254	100,0	

CAPITOLO II

LE OPERE REALIZZATE

Fin dalla sua nascita il Consorzio ha operato per dare soluzione ai problemi del comprensorio aventi maggiore e più diretta influenza sulle potenzialità di sviluppo e valorizzazione agricola del territorio.

La logica che ha informato l'attività consortile ha però subito un'evoluzione nel tempo via via che l'ente, da una prima fase di decollo operativo segnato da molte comprensibili difficoltà, ha intensificato e organizzato il proprio impegno conferendo un'impostazione programmatica ai suoi interventi, i quali nel tempo hanno assunto un carattere sempre più organico e investito tutti i campi di attività in cui si potesse conseguire l'esaltazione delle risorse proprie del territorio.

Tale evoluzione ha del resto espresso in termini concreti la sempre maggiore determinazione con cui l'ente ha interpretato il proprio ruolo in connessione con l'adeguamento dello stesso concetto di bonifica che da originario strumento di recupero e difesa dei suoli malsani o marginali è divenuto mezzo di innesco di processi di sviluppo a carattere integrale.

Cosicché l'attività dell'ente può essere distinta in tre fasi:

- quella iniziale, compresa tra la costituzione (1929) e l'inizio degli anni '70, in cui gli investimenti realizzati hanno avuto come temi fondamentali le sistemazioni idrauliche degli alvei naturali e, in minor misura, la canalizzazione di bonifica;
- quella intermedia, sommariamente coincidente con i decenni '70 e '80, durante la quale gli interventi sistematori hanno preso più organicamente in considerazione le esigenze di regimazione delle acque superficiali, anche in correlazione alle necessità connesse con il contestuale sviluppo dei programmi di attrezzatura irrigua e di miglioramento dell'agibilità del territorio e della sua dotazione di infrastrutture civili;
- quella attuale in cui, a partire dalla fine del decennio '80, si va allargando il campo delle azioni di valorizzazione dell'area in funzione del perseguimento di finalità di sviluppo a carattere intersettoriale legate alla possibilità di coniugare la crescita dell'agricoltura a quella di altri settori produttivi, come il turismo e l'artigianato, e delle collegate attività economiche (commercio e servizi), potenzialmente favorite dalle obiettive vocazioni dell'area.

Per i fini del presente documento, giova ricordare sinteticamente gli interventi realizzati o in corso di esecuzione nei vari campi di attività in cui le iniziative dell'ente producono i benefici a cui va raccordata la graduazione della contribuzione consortile.

Sistemazioni idrauliche

Come accennato, gli interventi sistematori aventi per oggetto gli alvei naturali interessanti il comprensorio, hanno costituito l'asse portante dell'iniziale impegno dell'ente e la naturale prosecuzione, insieme agli investimenti diretti a migliorare lo sgrondo delle acque nelle zone di pianura, delle attività bonificatorie compiute dallo Stato nel comprensorio prima della nascita del Consorzio, all'inizio del '900.

Gli investimenti nel settore sono divenuti sempre più massicci e si sono anzi di molto intensificati quando, nel 1975, l'ente fu autorizzato dalla Regione a svolgere funzioni di bonifica montana in tutto il bacino idrografico dell'Alento.

Il che permise al Consorzio di rendere più incidenti le iniziative programmate ed attuate, in quanto furono più razionalmente indirizzate a prendere in considerazione i problemi di assetto idraulico relativi ad ogni sub-bacino, affrontandoli in un contesto coordinato, sì da conseguire effetti positivi tanto sui terreni di fondo valle quanto su quelli posti a quote più elevate.

Attraverso la migliore organizzazione degli interventi fu realizzato il passaggio da una politica sistematoria episodica e puntiforme essenzialmente volta ad affrontare problematiche singolari, spesso a carattere emergente, ad una politica di vera e propria difesa del suolo, condotta con una impostazione organica che ancora oggi è alla base delle attività consortili in via di svolgimento nel settore.

I risultati conseguiti in molti anni di operatività sono obiettivamente notevoli, se si considera che, nel tempo, le opere sistematorie realizzate hanno permesso di limitare progressivamente, e in molti casi ad evitare i cospicui fenomeni erosivi e le esondazioni che interessavano un tempo i corsi d'acqua dell'area e segnatamente le tratte vallive di essi ed, in alcune zone, lo stesso fiume Alento.

Circa le opere realizzate nel settore in esame, va detto che in generale si tratta di difese trasversali (briglie) e longitudinali (arginature, pennelli, ecc) interessanti pressochè tutti gli alvei naturali del bacino, dei quali si citano i più noti:

- fiume Alento
- torrente fiumicello Stella

- torrente Vallone dei Dieci
- torrente Vallone Ponticelli
- torrente Palistro
- torrente Fiumarella
- torrente Mortella

In ognuno dei predetti corsi d'acqua esistono opere sistematorie che svolgono una funzione essenziale e che costituiscono un patrimonio cospicuo rispetto al quale l'ente ha il carico di un impegno conservativo sempre maggiore, da cui dipende il mantenimento del livello di funzionalità delle opere stesse e di beneficio prodotto (vedi carta della rete idraulica).

Canalizzazione di bonifica

La rete scolante di bonifica presente nel comprensorio risultava modesta quando il Consorzio Velia cominciò ad operare, e comunque proporzionata alle caratteristiche dell'agricoltura che si praticava nell'area, connotata da segni di marginalità generalizzata a cui facevano da contrappeso limitate oasi in cui si registrava un esercizio agricolo abbastanza evoluto, ma pur sempre ai livelli consentiti dalla mancanza di una razionale distribuzione irrigua.

Va inoltre tenuto conto che la presenza delle popolazioni e degli insediamenti edilizi di varia natura nella piana dell'Alento tra Casalvelino ed Ascea, era in quel tempo assai contenuta, contrariamente ad oggi.

In sostanza, il sistema di canali in essere era quello conseguente agli interventi di bonifica attuati dallo Stato nei primi anni del secolo, che rimase pressoché inalterato per lungo tempo.

Il problema del miglioramento della canalizzazione delle acque medie e basse non fu affrontato adeguatamente prima degli anni '70, come fino ad allora non fu seriamente considerata la opportunità di dare delle risposte alle potenzialità di sviluppo irriguo del comprensorio, argomento a cui la regimazione delle acque superficiali si connette strettamente.

Fatta eccezione per taluni sporadici interventi diretti a migliorare la funzionalità di qualche canale nelle zone più basse, soggette a persistenti ristagni idrici, attraverso la realizzazione di rivestimenti cementizi o mediante spurgo e pulizia dalle erbe di alvei in terra, compiuti nell'ambito delle annuali attività manutentorie, l'ente non sviluppò un adeguato impegno nel settore fino alla metà degli anni '70.

Intorno al 1975, infatti, la relativa problematica, riferita all'intero ambito comprensoriale, fu affrontata con ottica globale, puntando ad adeguare ed estendere la obsoleta rete scolante esistente per l'ottenimento di un suo assetto ottimale.

Lo studio e la progettazione generale di massima degli interventi da realizzare portò alla individuazione dei criteri da seguire nella definizione progettuale dei singoli lavori da compiere nelle varie zone del perimetro, alla descrizione di specifici problemi da affrontare caso per caso, nonché alla precisazione delle diverse tipologie di intervento e delle relative priorità.

In generale, le soluzioni progettuali prevedevano la sistemazione plano-altimetrica degli alvei, la riprofilatura della sezione (in genere trapezia), il rivestimento in conglomerato cementizio del fondo e delle pareti posto in opera in modo da assicurare un adeguato drenaggio dell'acqua dai terreni laterali, la costruzione di piste di servizio per l'agevole manutenzione dei canali, la realizzazione di ponticelli di attraversamento.

Gli interventi posti in essere attraverso i vari progetti esecutivi sono stati realizzati nel corso degli anni '80 e sono al momento in via di prosecuzione.

I canali creati ex novo sono molteplici, ma più numerosi sono gli alvei risagomati, sistemati e migliorati nella funzionalità, attraverso rivestimenti cementizi e riprofilature.

In particolare, i primi interventi realizzati agli inizi degli anni '80 interessarono vari comuni ed alvei:

Ascea	Le Fratte Scevola Vignale S. Francesco Controfosso dx Palistro
Castelnuovo C.	Pantana e affluenti Listringo e affluente Paliri 1° Paliri 2° Coppola 1° Coppola 2° DR1 affluente controfosso dx Palistro DR2 " " " "
Omignano	Pioppo 1° Pioppo 2°
Casalvelino	Isca S. Angelo 1° Isca S. Angelo 2° Ficocelle (prolungamento) S. Giacomo Verduzio Torricelli Conca D'Oro Controfosso sx Alento 1° Controfosso sx Alento 2°

Ieschi
Paino
Ardisani
Pantano
Lopullo
Acquasanta
Truvolo
Fiumicello Stella
Tufolo
Ficocelle
Varco Granatelle
Verdicanna

Le esigenze di intervento nel settore della canalizzazione di bonifica — non potevano però essere considerate soddisfatte a seguito degli investimenti anzidetti, poichè restavano ancora da risolvere problemi di regimazione idraulica in diverse zone del comprensorio.

L'ente pertanto, continuando a tenere desto il proprio impegno in tale direzione, giunse ad un ulteriore sforzo operativo in epoca più recente (1988-1989) quando pose in esecuzione altri notevoli interventi diretti a dare soluzione a numerosi localizzati problemi di regimazione idraulica ancora presenti in vari Comuni, nei quali si operò la sistemazione di diversi canali:

Ascea	Scifro 1 Scifro 2 Scifro 3 Stampella (principale e secondario)
Castelnuovo C.	Scavi Fornace
Casalvelino	Pantano Mulinelli Verdicanna 1 Verdicanna 2 Mortella
Omignano	Pioppo 1 Pioppo 2
Salento	Ferrara 1 Ferrara 2 Rinaldi 1 Rinaldi 2

Circa l'entità e la congruità degli interventi di regimazione eseguiti con i ricordati progetti rispetto all'intera problematica affrontata, va tenuto presente che le iniziative realizzate non possono ancora considerarsi esaustive, poichè altri investimenti devono ancora essere

operati nel settore, soprattutto nelle aree in cui saranno realizzati impianti di distribuzione irrigua o completati quelli già in esercizio.

Il che vale soprattutto per le zone della valle dell'Alento che diverranno oggetto di attrezzatura irrigua, nelle quali i relativi interventi dovranno forzosamente prendere in considerazione le esigenze di scolo connesse con l'introduzione della pratica irrigua (vedi carta della rete idraulica).

Infrastrutture civili: strade e acquedotti

L'impegno per una migliore agibilità del territorio e in genere per accrescere le condizioni di vita e di lavoro della popolazione del comprensorio ha rivestito grande importanza nella politica del Consorzio fin dall'avvio della sua attività, in considerazione della rilevante precarietà che caratterizzava l'area quanto ai collegamenti viari interni ed esterni ed al livello di vita civile nelle campagne e nei piccoli centri rurali.

Le più rilevanti esigenze affrontate dall'ente nei primi decenni di operatività attecchivano all'isolamento di vaste zone del comprensorio, come in particolare quella compresa tra il ponte di Omignano e Casalvelino Marina, e il precario collegamento esistente tra le aree in destra e quelle in sinistra dell'Alento a valle del predetto ponte.

Anche in questo settore, gli interventi realizzati dal Consorzio presentano configurazione diversa passando dal periodo 1930-1980 a quello successivo, nel senso che nel primo è stato affrontato soprattutto la problematica dell'isolamento territoriale, mentre nel secondo si è dato impulso ad investimenti capaci di innescare processi di sviluppo intersettoriale oltre che di agevolare la mobilità nell'area.

Le opere del primo periodo sono:

- Pedemontana (Omignano, Casalvelino)
- Portararo (Casalvelino)
- Salicuneta o dei Piani (Castelnuovo Cilento)
- Paino (Ascea)
- Fornari (Stella Cilento, Casalvelino)
- Ponte Torna-Valle del Faggio (Vallo della Lucania, Novi Velia, Cannalonga)
- Vallurmi (Stella Cilento)
- S. Nicola-Montestella (Stella Cilento)

Fra le anzidette strade, quella più importante è la Pedemontana (oggi provinciale) realizzata negli anni '50 con benefici effetti sui collegamenti delle zone interessate con la viabilità maggiore.

Nel secondo dei ricordati periodi il Consorzio, come accennato, ha diretto i suoi sforzi, nel campo stradale, a qualificare gli interventi verso il conseguimento di obiettivi più ampi, in particolare legati alle potenzialità di sviluppo turistico dell'area.

Sono di questa fase le seguenti opere:

- Circuito agricolo-turistico-archeologico
Velia-Pattano (Ascea, Castelnuovo Cilento, Vallo della
Lucania)
- strada Acquavella - Lacco - Torricelli - Conca D'Ora
(Casalvelino).

La prima di esse, in particolare, riveste notevole importanza giacchè permette un agevole, diretto e rapido collegamento delle zone interne del comprensorio, gravitanti su Vallo della Lucania, con il mare e con la superstrada - "variante alla SS 18".

Tale funzione sarà espletata a pieno dall'opera a seguito della sistemazione, ormai prossima, del primo tratto della strada Salicuneta, sul quale essa si innesta.

E' da considerare, infine, in tema di viabilità, che il comprensorio ha in parte risolto i problemi di isolamento in cui si trovava rispetto al restante territorio provinciale, grazie alla esecuzione della variante alla SS 18 - ancora in corso - che lo attraversa collegandolo con la piana del Sele e con il golfo di Policastro.

Resta tuttavia ancora da risolvere il problema del raccordo dell'area con il Vallo di Diano e con l'autostrada Salerno - Reggio Calabria (vedi carta delle infrastrutture stradali).

Per quanto riguarda gli acquedotti, si indicano di seguito quelli realizzati, aventi tutti carattere rurale:

- contrada Coppola (Castelnuovo Cilento)
- Serra - S. Marco - Austella (Stella Cilento)
- Piana della Chianca-Cerreta-Pedemontana - (Omignano)
- Carullo (Casalvelino)
- Runqi-Torricelli (Casalvelino)

Va infine rilevato che il Consorzio ha realizzato, in collaborazione con il Consorzio Irriguo di Vallo della Lucania, un intervento diretto alla potabilizzazione per la prevalente utilizzazione negli abitati costieri del comprensorio, di parte delle disponibilità idriche accumulate annualmente nel lago Carmine, gestito in comune dal Velia e dal Consorzio Irriguo.

Il relativo impianto, ubicato in loc. Angellara di Vallo della Lucania è in esercizio dal 1991 e da allora, fornendo al Consorzio dei Comuni per gli Acquedotti del Cilento circa 1 milione di mc all'anno di acqua potabile, svolge la sua decisiva funzione di copertura del fabbisogno di dotazione idro-potabile integrativa che si manifesta in corrispondenza della stagione estiva in cui si registrano le maggiori presenze turistiche, nelle zone interessate, comprensive degli insediamenti di Ascea Marina e Casalvelino Marina.

Irrigazione

La penuria di risorse idriche nel sottosuolo ed il carattere torrentizio dei corsi d'acqua del comprensorio sono alla base dell'impostazione conferita dal Consorzio alla politica di intervento nel settore della valorizzazione irrigua, orientata alla utilizzazione delle disponibilità idriche superficiali, attraverso l'accumulo di acque in quota e la conseguente adduzione e distribuzione a gravità.

I programmi messi a punto in tale direzione sono stati in parte realizzati ed in parte sono in corso di attuazione.

Le aree interessate sono:

- la valle del Palistro
- la valle del Badolato
- la valle dell'Alento

Ciascuna di tali zone è stata fatta oggetto di interventi progettati in modo da realizzarvi schemi idraulici ed irrigui strettamente collegati alle risorse disponibili, alle potenzialità di intensivazione irrigua perseguibili ed alle modalità di erogazione del servizio individuate come le più idonee.

Gli interventi nella Valle del Palistro.

Gli interventi nella valle del Palistro furono avviati successivamente al 1976, dopo che il Velia stipulò una convenzione con il Consorzio di Miglioramento Fondiario Palistro, in base alla quale subentrò nella titolarità delle piccole opere di accumulo, (Fabbrica, S. Giovanni, Le Fosse) realizzate negli anni '50 e '60 dal Palistro come opere di miglioramento fondiario e che non risultavano conformi alle norme del Regolamento Dighe.

Il Velia, che era subentrato al Consorzio Palistro anche nella titolarità della concessione a derivare le acque del fiume e degli altri alvei su cui insistevano gli anzidetti invasi, avviò una serie di interventi, supportata da adeguati studi preliminari, coerente con un disegno programmatico organico e incentrata sulle seguenti azioni:

- adeguamento ai fini del collaudo tecnico da parte del Servizio Dighe del Ministero dei Lavori Pubblici, dei laghi Fosse e S. Giovanni;
- incremento della capacità di invaso del lago Fabbrica, mediante sovralzo dell'esistente sbarramento;
- costruzione di nuove reti di distribuzione irrigua al servizio di zone della media e bassa valle Palistro a buona suscettività;

- esecuzione di studi finalizzati alla individuazione di altre opere di accumulo a beneficio dell'irrigazione di zone dell'alta valle.

Quanto alle dighe Fosse e S. Giovanni, nel 1977 fu eseguito un progetto che prevedeva la sistemazione delle opere per renderne possibile il collaudo.

Fu ripulito il fondo dei laghi di una ingente quantità di materiali depositativi a causa del notevole trasporto solido proveniente dalle pendici e dai corsi d'acqua tributari, e realizzati gli organi di scarico di fondo e di superficie, nonché alcune opere accessorie (recinzione, accessi, ecc.).

Di un radicale e rilevante intervento fu fatta oggetto la diga Fabbrica che, con finanziamento regionale, fu ricostruita portandone la capacità di accumulo ad 1.150.000 mc.

Gli interventi di attrezzatura irrigua del comprensorio realizzati in derivazione dai predetti laghi, sono consistiti nella esecuzione delle reti al servizio della bassa valle, di parte della media valle (Ceraso) comprensiva della loc. Metoio.

I predetti investimenti miravano sostanzialmente alla piena utilizzazione della disponibilità idrica invasata nei tre laghi Le Fosse, S. Giovanni e nuovo Fabbrica, ed il suo coordinato impiego all'interno di un sistema idraulico unitario, funzionante a gravità, nell'ambito del quale i primi due invasi sono destinati ad alimentare la rete della media valle (2° lotto Palistro e Metoio) ed il terzo quella della media e soprattutto bassa Valle (1° lotto Palistro).

L'alimentazione dei laghi è garantita mediante lo schema preesistente, in virtù del quale il lago S. Giovanni (a quota 220 m.s.m.) può essere invasato mediante gli apporti del bacino imbrifero corrispondente al vallone Cerrito, oltre che da una derivazione diretta dal fiume Palistro costituita da una breve canaletta a cielo aperto avente inizio da una modesta opera di presa; mentre il lago Fabbrica (a quota 100 m.s.m.) può fruire dei limitati apporti del proprio piccolo bacino imbrifero e, soprattutto, delle acque del Palistro accumulate nel S. Giovanni, e da questo derivate durante la stagione extra-irrigua.

In epoca più recente (1986) è stato posto in esecuzione un progetto denominato "Adeguamento e razionalizzazione del sistema irriguo della Valle del Palistro", con il quale si punta a superare gli attuali problemi di rigidità dello schema idraulico innanzi descritto ed alla piena esplicazione del sistema di tutte le sue potenzialità, soprattutto con riferimento all'alta valle.

In tale direzione, il progetto prevede, tra l'altro:

- la razionalizzazione dei canali derivatori in terra battuta, esistenti nella parte a monte della quota 400 m.s.m. per limitare le derivazioni alle effettive necessità delle aree da essi servite e consentire quindi le necessarie derivazioni a valle;
- la costruzione di una vasca di accumulo in località Spineta a servizio dell'Alta Valle, il cui riempimento sia assicurato da una condotta che, derivando dalla traversa esistente sul Palistro in località Massascusa, adduca le portate necessarie;
- il ripristino della diga Le Fosse e l'adeguamento funzionale della diga S. Giovanni;
- la ristrutturazione e l'estendimento delle vecchie reti irrigue.

Sostanzialmente, l'obiettivo del progetto è la possibilità di garantire un'erogazione idrica adeguata alle necessità in tutte le zone della valle servite da impianti e in quelle in cui può promuoversi un'ulteriore intensivazione irrigua.

Gli interventi nella Valle del Badolato.

Lo schema idraulico cui si connette l'impianto di irrigazione realizzato dal Consorzio nella valle del Badolato, nel territorio del Comune di Castelnuovo Cilento, interessa un'area di circa 1.500 ettari, per due terzi, a monte, rientrando nella competenza del Consorzio Irriguo di Vallo della Lucania e per un terzo, a valle, in quella del Consorzio Velia.

L'intero impianto è alimentato dalla diga Carmine (3 milioni di mc), da due opere di presa sui torrenti Torna e Mennonia e dall'invaso Nocellito (50.000 mc).

L'impianto al servizio del comprensorio del Velia è pertanto dipendente dalle opere di monte, alcune delle quali (invasi, prese, adduttrice e vasche di disconnessione) sono quindi in comune con il Consorzio Irriguo, e con questo gestite secondo regole stabilite da un'apposita convenzione.

Esso origina dalla vasca n. 3, a quota 202 m.s.m. dalla quale viene servita la portata che alimenta la rete di distribuzione consortile al servizio di circa 500 ettari.

Lo schema innanzi descritto è stato in parte adeguato con la costruzione di una traversa sul torrente Badolato, in loc. Pattano di Vallo della Lucania, a mezzo della quale si è creato un bacino di regolazione che permette una certa indipendenza dalle opere di monte dell'impianto in esercizio nel territorio di Castelnuovo Cilento.

Tale intervento si collega a quello, già accennato, tendente a destinare all'uso potabile parte delle acque annualmente invase nel lago Carmine, realizzato con la costruzione dell'impianto di potabilizzazione di Angellara.

Gli interventi nella valle dell'Alento

Il tema della valorizzazione irrigua della valle dell'Alento è stato al centro dell'attenzione del Consorzio fin dagli anni '50, ma affrontato con determinazione operativa dopo il 1975, quando fu accertata la fattibilità di uno schema idraulico autonomo per l'area, incentrato sulla realizzazione di uno sbarramento sul fiume in località Piano della Rocca e di un conseguente invaso di circa 26 milioni di mc.

Il progetto dell'opera, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, è stato posto in esecuzione nel 1984 ed i relativi lavori sono stati ultimati nel giugno del 1994.

In precedenza, in previsione del completamento dell'opera, il Consorzio aveva avviato le attività dirette alla predisposizione delle acque dell'invaso, sì da tendere alla loro esecuzione fin dall'entrata in esercizio dell'invaso.

In effetti, la destinazione plurima delle acque del lago di Piano della Rocca richiedeva una progettazione accurata in grado di definire soluzioni operative organiche che evitassero di trascurare esigenze e possibilità per il cui soddisfacimento si sarebbe dovuto successivamente modificare le opere realizzate o a costruirne di ulteriori aggiuntive alle prime.

E' stato così messo a punto lo schema di adduzione plurima e distribuzione irrigua delle acque e su tale base sono stati posti in esecuzione i progetti relativi:

- alla derivazione idrica promiscua al fondo valle,
- alla costruzione di un impianto di potabilizzazione e di adduzione dell'acqua prodotta agli acquedotti esistenti,
- alla costruzione di una centrale idroelettrica ubicata sull'adduttrice principale ad Omignano.

Di tali interventi, allo stato risultano pressochè completate le opere produttive, mentre lo schema di adduzione manca ancora di alcuni tratti che, tuttavia, stanno per essere realizzati con finanziamenti già acquisiti.

Al completamento del programma di utilizzazione per scopi plurimi delle acque dell'invaso manca ancora la distribuzione irrigua, che sarà realizzata per lotti in ragione delle opportunità di finanziamento cui si potrà accedere.

Ciò permetterà di assicurare il servizio a gravità su circa 3.500 ettari, mentre altri 500 ettari potranno essere irrigati mediante sollevamenti.

In tal modo si prevede di indurre processi di intensificazione produttiva agricola in tutto il fondo valle, comprensivo dei terreni di buona suscettività siti alla confluenza degli alvei tributari dell'Alento.

E' da considerare anche che nell'ambito della progettazione dell'intervento relativo all'utilizzo della risorsa idrica accumulata nell'invaso è prevista la interconnessione del sistema Alento con i sistemi del Palistro e del Carmine, con notevoli obiettivi di razionalizzazione dell'esercizio e di economicità e unitarietà della gestione (vedi carta della rete irrigua Tav. A).

Attività varie

Negli ultimi anni il Consorzio ha ulteriormente intensificato la propria attività, rivolgendo l'impegno programmatico ed operativo a molti dei temi dello sviluppo a cui possa legarsi il perseguimento di una valorizzazione "integrale" e generalizzata del comprensorio.

In tale direzione, risultano di rilievo le azioni sia di promozione che di investimento, dirette ad accelerare i processi di trasformazione e ammodernamento dell'agricoltura, a salvaguardare e riqualificare l'ambiente naturale, a sviluppare attività indotte dalle opere realizzate, a innescare iniziative di integrazione tra agricoltura e altri settori economici.

In campo promozionale, sono state avviate azioni di studio e di assistenza agli utenti, incentrate sull'azienda sperimentale Scazzariello di Moio della Civitella (18 ettari in gran parte irrigui), nella quale si sta gradatamente attivando un programma di prove colturali, avente per oggetto numerose specie e varietà frutticole, impostato e condotto con il sostegno della Regione e con la collaborazione del CNR e dell'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura, sezione di Caserta.

Le varie attività di studio compiute nell'azienda affiancate da quelle dirette a stabilire un rapporto più stretto con gli operatori agricoli teso a fornire loro servizi - prevalentemente di consulenza - in connessione con quelli ordinari resi dalla Regione, e già compiute negli anni decorsi grazie al finanziamento regionale, dovranno essere riprese nell'ambito di un ulteriore impegno che si cerca di sviluppare acquisendo apposite risorse finanziarie.

Per quanto concerne gli investimenti non rientranti nello specifico campo della bonifica in senso stretto, vanno enumerate alcune iniziative avviate o programmate e progettate.

In primo luogo, è di rilievo l'intervento concernente la ristrutturazione del Palazzo Alario di Ascea Marina e la realizzazione dell'annesso centro polifunzionale, che il Velia sta eseguendo con finanziamento a carico della legge 64/86, per conto della Fondazione Alario per Elea-Velia.

Si tratta di un'iniziativa di grande valore che permetterà di riqualificare in senso culturale l'offerta turistica dell'area, essendo il centro destinato ad ospitare attività permanenti di studio riguardanti la tradizione eleatica, nonché manifestazioni e spettacoli che si gioveranno di un teatro all'aperto e di un auditorium.

Circa gli interventi progettati, che saranno posti in esecuzione a seguito dell'acquisizione dei relativi finanziamenti, va accennato al Centro di ricerca ISIDE e ad un'iniziativa di sviluppo organica a dimensione territoriale.

Con il centro ISIDE, il Consorzio intende creare una struttura deputata allo studio ed alla definizione di modelli avanzati di gestione delle dighe e delle altre opere idrauliche, messi a punto utilizzando un campo sperimentale all'aperto costituito dalle dighe realizzate dall'ente.

L'iniziativa risponde ad un'esigenza fortemente avvertita specie nel Mezzogiorno nel quale si registrano rilevanti carenze nel settore del controllo e della manutenzione di opere, quali le dighe, la cui vita e soprattutto la cui sicurezza dipendono dalla corretta gestione dei manufatti e delle connesse apparecchiature, allo stato non all'altezza di standards accettabili.

Il Centro sarà condotto da un Consorzio misto, in via di costituzione, che vedrà il Velia affiancato dal FORMEZ e dall'ISMES, società a maggioranza ENEL leader nel settore dello studio, della gestione e del controllo degli invasi artificiali.

Un ultimo cenno, va fatto ad una iniziativa, attivata dal Consorzio in accordo con i Comuni dell'area e con varie istituzioni, concernente lo studio e la progettazione di un complesso organico di interventi finalizzati allo sviluppo integrato della realtà locale, perseguito mediante la valorizzazione delle risorse storiche e ambientali insite nel territorio.

Attraverso tale iniziativa, finanziata dall'ex Agenzia per il Mezzogiorno si è costituito un parco progetti su cui si fonderà l'azione di vari enti operanti nell'area, che svilupperanno il proprio impegno in modo coordinato per la realizzazione di opere di grande incidenza sullo sviluppo dell'area prevalentemente diretto alla riqualificazione del turismo.

Le iniziative progettate concernono, fra l'altro, un campo da golf, un centro ippico, un villaggio residenziale, un museo archeologico collegato agli scavi di Velia.

Ai fini della realizzazione di tali opere è in corso un'intensa attività volta alla definizione di un "patto territoriale" che le comprenda in un contesto organico in cui troveranno considerazione molte altre iniziative armonicamente raccordate in un disegno di sviluppo unitario.

CAPITOLO III

FINALITA' DEL PIANO DI CLASSIFICA

3.1. Scopo, oggetto e natura del piano

Scopo del piano di classifica è il riparto, tra i proprietari degli immobili, delle spese che il Consorzio sostiene e che per legge devono essere poste a carico dei proprietari stessi.

Tali spese, contrariamente a quanto avveniva in passato, si riferiscono in gran parte alle spese di funzionamento del Consorzio, in quanto gli oneri per l'esecuzione delle opere di competenza statale e regionale sono oggi poste a carico dello Stato e della Regione, mentre le spese per l'esercizio e la manutenzione delle opere di bonifica, a norma dell'art.3 della legge regionale n. 23/85 sono sostenute dal bilancio regionale in una misura variabile di anno in anno.

Ciò implica la necessità di integrare corrispondentemente le risorse regionali con quelle proprie dell'ente, costituite dalla contribuzione di bonifica, onde non far venire meno l'impegno gestionale del Consorzio che, peraltro, è destinato ad accrescersi con l'avanzare dei programmi di investimento.

La presente classifica ha carattere di provvisorietà conformemente a quanto previsto dal 1° comma dell'art. 11 del R.D. n. 215.

3.2. Potere impositivo dei Consorzi di Bonifica (1)

I Consorzi di Bonifica, per l'adempimento dei loro fini istituzionali, hanno il potere di imporre contributi ai proprietari consorziati.

(1) Le argomentazioni giuridiche derivano dalla "Guida alla classifica degli immobili per il riparto della contribuzione" della Associazione Nazionale delle Bonifiche - Roma maggio 1989 -

L'attribuzione ai Consorzi di tale potere impositivo costituisce un principio fondamentale dettato dalla legislazione statale che le leggi regionali per la disciplina della bonifica hanno recepito.

La portata ed i limiti del potere impositivo dei consorzi sono disciplinati da disposizioni generali costituenti principi fondamentali per la specifica materia.

Ai contributi imposti dai Consorzi è stata riconosciuta, dalla dottrina e dalla costante giurisprudenza, natura tributaria; occorre sottolineare inoltre che il potere impositivo di cui sono titolari i Consorzi ha per oggetto tutti quegli immobili che ~~traggono~~ beneficiano dalla bonifica, qualunque sia la destinazione degli immobili stessi (agricola od extragricola).

Su tale specifico punto la legge è estremamente chiara e non lascia dubbi interpretativi.

La norma fondamentale è costituita dall'art. 10 del R.D. 13 febbraio 1933 n. 215, che chiama a contribuire i proprietari degli immobili del comprensorio, che traggono beneficio dalla bonifica, compresi lo Stato, le Province ed i Comuni per i beni di loro pertinenza.

Il fatto che il legislatore abbia adottato il termine generale di immobili anziché quello specifico di terreni, assume particolare significato giacché ne discende che vanno individuati quali soggetti passivi dell'imposizione non solo i proprietari di terreni aventi destinazione agricola, bensì tutti i proprietari di beni immobili di qualunque specie.

Una conferma di tale interpretazione si trae dallo stesso art. 10, là dove si chiamano a contribuire lo Stato e gli enti territoriali per i beni di loro pertinenza, giacché questa ampia locuzione (a differenza di quella contenuta nel precedente T.U. di cui alla Legge 30 dicembre 1923, n. 3256) comprende anche i beni demaniali, che certamente non hanno destinazione agricola.

Sotto l'aspetto della ratio legis, o della logica della norma, appare evidente la fondatezza della disposizione, dato che sarebbe del tutto ingiustificata (e la legge non offre alcuno spunto in senso contrario) la disparità di trattamento che l'esonero degli immobili extragricoli produrrebbe in presenza di un beneficio arrecato anche a questi ultimi dall'azione di bonifica.

L'imposizione a carico degli immobili extragricoli non rientra nel novero delle determinazioni discrezionali rimesse alla valutazione dell'ente impositore. Al contrario, tale imposizione costituisce atto dovuto, per evitare, tra l'altro, una sperequazione - tra i proprietari degli immobili agricoli e quelli degli immobili extragricoli - ingiusta, oltre che illegittima, stante la tassativa prescrizione del citato art. 10.

Nè può ritenersi che abbia specifica incidenza sul potere impositivo dei Consorzi sugli immobili urbani, il diverso potere impositivo riconosciuto ai Comuni dalla legge 10.5.1976 n. 319 (c.d. Legge Merli) e successive modifiche ed integrazioni.

Chiarita la specifica sfera di applicazione del potere impositivo dei Consorzi, si rileva che, per un corretto esercizio di tale potere, è necessaria la verifica in concreto della sussistenza dei presupposti di legge cui l'obbligo di contribuire è subordinato.

Si tratta di individuare esattamente sulla base delle norme di legge: a) i soggetti obbligati; b) i beni oggetto di imposizione; c) i limiti del potere di imposizione.

Deve infine essere registrata la posizione che la Regione Campania ha assunto in materia.

a) Soggetti obbligati

La legge (citato art. 10 R.D. 215/1933 e art. 860 c.c.) fa esclusivo riferimento ai proprietari di immobili, assumendo quindi quale posizione giuridica rilevante soltanto la titolarità del diritto di proprietà degli immobili. Il soggetto obbligato è pertanto il titolare del diritto di proprietà dell'immobile oggetto di imposizione, anche se, trattandosi di costruzioni, i proprietari di esse non siano anche proprietari dei terreni su cui le costruzioni insistono, quale che sia il titolo, superficie o ius aedificandi, in base al quale detta proprietà, separata da quella del suolo, sia costituita e venga mantenuta.

Sul punto è illuminante la decisione della Corte di Cassazione a Sezioni Unite dell'11 gennaio 1979 che dichiarava soggetto obbligato l'ENEL in quanto proprietario di cabine, sottostazioni, sostegni, ecc, (costituenti immobili oggetto di imposizione), anche se non proprietario dei fondi su cui tali immobili insistono.

b) Beni oggetto di imposizione

Oggetto di potere impositivo sono dunque gli immobili del comprensorio che traggono beneficio dalla bonifica.

Per "immobili del comprensorio" devono intendersi tutti quei beni rientranti nella previsione di cui all'art. 812 c.c., siti all'interno del perimetro consortile classificato di bonifica integrale.

Secondo il citato art. 812 c.c., sono beni immobili "il suolo, le sorgenti e i corsi d'acqua, gli alberi e le altre costruzioni anche se unite al suolo a scopo transitorio, e in genere tutto ciò che naturalmente o artificialmente è incorporato al suolo".

Da siffatta delimitazione discende che non possono esservi dubbi sulla inclusione tra i beni oggetto di imposizione, non solo dei fabbricati e degli stabilimenti industriali, ma anche degli elettrodotti, delle ferrovie, delle strade, dei metanodotti, ecc non avendo alcuna rilevanza la destinazione degli immobili.

c) Limiti del potere di imposizione.

Le norme finora richiamate sono indicative dei limiti fondamentali del potere di imposizione nel senso che quest'ultimo ovviamente non può estendersi a beni mobili, ovvero ad immobili siti al di fuori del comprensorio del Consorzio o ad immobili che non traggono alcun beneficio dagli interventi di bonifica.

Mentre i primi due limiti sono facilmente identificabili e quindi difficilmente contestabili, più delicata è invece l'identificazione del limite attinente al beneficio.

Infatti, le contestazioni più frequenti attengono ai limiti del potere impositivo con specifico riferimento alla individuazione e quantificazione del beneficio che gli immobili traggono dall'attività di bonifica.

Trattasi, com'è noto, del problema relativo alla determinazione dei criteri di riparto della contribuzione consortile, che devono fondarsi su indici di beneficio conseguito o conseguibile da parte degli immobili interessati.

Emerge quindi in tutta la sua portata il ruolo fondamentale del piano di classifica degli immobili consortili, costituente lo strumento di applicazione dei principi enunciati.

d) Direttive regionali

Fermo restando il contesto giuridico in cui si colloca il potere impositivo dei Consorzi come innanzi chiarito, va da ultimo evidenziato che, relativamente all'attribuzione della contribuzione consortile agli immobili extra agricoli, la Regione Campania ha di recente adottato una posizione precisa.

La Giunta regionale, infatti, con la deliberazione n. 942 del 23.2.1995, ha rivolto ai Consorzi di Bonifica esplicito invito a rivedere le modalità impositive in atto, escludendo dal tributo gli immobili compresi nei perimetri urbani classificati, e ciò in ragione della non sempre rilevabile esistenza, in tali aree, di un rapporto diretto tra attività di bonifica e beneficio, atteso che questo è in sostanza ricompreso nei più generali effetti dei servizi resi dalle municipalità.

Di tale direttiva si ritiene di tener conto nella definizione del presente piano, anche in considerazione della peculiarità della situazione presente nel comprensorio del Velia e della valutazione dei caratteri che l'attività di bonifica vi assume e della natura e portata dei benefici che ne conseguono, come più avanti sarà esposto.

CAPITOLO IV

I CRITERI DI RIPARTO

4.1. Generalità

I criteri per il riparto degli oneri consortili hanno formato oggetto di studio sin dalla emanazione del R.D.L. 13.2.1933, n. 215, a partire dalla Commissione nominata dal Serpieri nel 1934 e alle varie disposizioni successive, oltrechè nei testi di estimo.

Il presente Piano tiene conto degli indirizzi formulati dalla Guida dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - maggio 1989, dalla quale sono stati attinti i criteri generali del procedimento.

La legge (art. 11 R.D. n. 215) ha da sempre stabilito che la ripartizione fra i proprietari della quota di spesa, relativa alle opere non a totale carico dello Stato, venga fatta "in via definitiva in ragione dei benefici conseguiti per effetto delle opere di bonifica di competenza statale o di singoli gruppi a sè stanti, di esse; e in via provvisoria, sulla base di indici approssimativi e presuntivi dei benefici conseguibili".

La legge lascia alle Amministrazioni consortili di determinare l'entità del beneficio della bonifica e di stabilirne i rapporti tra i diversi immobili ricadenti nel comprensorio consortile, attraverso un Piano di classifica che contenga le proposte per i criteri di riparto da sottoporre all'esame e all'approvazione dei competenti Organi Regionali.

A partire dall'art. 21 del secondo Piano Verde (legge 27 ottobre 1966, n. 910), si sono sostanzialmente modificati i rapporti tra i diversi capitoli di spesa a carico della proprietà consorziata.

Mentre nel passato la quota relativa alla esecuzione delle opere rappresentava percentualmente un onere rilevante rispetto a quello della manutenzione e dell'esercizio degli impianti, nonchè a quello delle spese generali per il funzionamento dell'Ente consortile, oggi, essendo posta a carico della Pubblica Amministrazione l'esecuzione delle opere principali di bonifica, tale onere non è più presente.

L'indirizzo politico adottato vuole raggiungere un contenimento dell'onere della bonifica in limiti economicamente sopportabili per i privati e tenere conto del maggior interesse pubblico generale che le opere hanno avuto rispetto al passato per la nuova fase della bonifica, non più volta alla conquista di terre da coltivare, ma all'assetto infrastrutturale del territorio e alla sua difesa.

Ciò ha portato all'esigenza di adattare a questa nuova situazione i criteri in materia di riparto degli oneri a carico dei proprietari, dando maggior considerazione agli

aspetti globali del vantaggio della bonifica quale strumento di tutela del territorio, che non a quelli di singole particolari situazioni.

Il beneficio cui fa riferimento la legge, conseguito dai proprietari per effetto del realizzarsi delle opere pubbliche di bonifica, è di carattere economico.

Il Consorzio, mediante l'esercizio delle opere e l'esecuzione di interventi di manutenzione, garantisce la conservazione del patrimonio di infrastrutture realizzato e gli effetti che ne derivano.

Ciò comporta oneri e costi la cui copertura deve essere ripartita tra i consorziati in relazione al beneficio da ciascuno ricevuto, beninteso non in termini assoluti ma relativi, non interessando cioè quantificare quello che ciascun immobile trae dalla attività di bonifica, quanto determinarne i gradi diversi in senso comparativo.

4.2. Criteri guida per l'impostazione del piano di classifica.

La funzione che svolge attualmente il Consorzio accanto a quella di prosecuzione dei programmi di attrezzatura infrastrutturale del territorio, è quella di contribuire, con gli interventi di manutenzione ed esercizio delle opere, al mantenimento delle condizioni di agibilità del comprensorio raggiunte con le opere realizzate, ai fini dello sviluppo della vita civile e delle varie attività produttive possibili.

Del beneficio da considerare ai fini del presente piano, ciò che interessa è l'aspetto qualitativo piuttosto che quello quantitativo.

Infatti, tenuto conto della dimensione limitata del perimetro consortile, della natura degli interventi realizzati, della loro ubicazione territoriale e della peculiarità e dimensione degli effetti che da essi derivano, può agevolmente ricondursi a pochi aspetti qualitativi e i benefici derivanti dall'attività di bonifica fin qui compiuta e graduarne la sussistenza sul territorio.

Tale attività, in sostanza, è stata indirizzata ad un miglioramento generalizzato della "utilizzabilità" del territorio ed all'elevazione delle condizioni di vita che si sono riflesse tanto sul settore agricolo quanto sulle altre attività economiche, giacchè i programmi del Consorzio, via via aggiornati nei contenuti durante gli ultimi venti anni, hanno arricchito le loro finalità di sempre più spinti indirizzi di intersettorialità.

Le azioni dirette alla regimazione idraulica, allo sviluppo della viabilità, alla valorizzazione della risorsa idrica a fini irrigui, si sono intrecciate con quelle di esaltazione delle potenzialità di sviluppo integrale della realtà comprensoriale, i cui caratteri socio-economici postulano come esigenza principale, ai fini di una crescita

effettiva, la stimolazione di processi di vitalizzazione fondati sulla intersettorialità delle azioni stesse.

Gli investimenti promossi, attuati ed in parte ancora in corso, che sono a base dell'impegno del Consorzio, sempre più intenso, sono stati appunto indirizzati a creare i presupposti materiali di tali processi e, nel contempo, sono stati sostenuti anche con iniziative di carattere immateriale.

Ciò induce, nella determinazione della natura dei benefici da considerare per i fini del presente piano, a dare al concetto di "beneficio" un significato ampio e quanto più possibile rappresentativo di una somma di effetti. Al contrario, la ricerca di un'articolazione di esso minutamente riferita a singoli, settoriali valori, darebbe luogo a risultati non corrispondenti dalla realtà e di difficile applicazione.

Infatti, scopo del piano è la definizione di un sistema di riparto degli oneri a carico della contribuenza consortile, che risulti corrispondente alla graduazione dei benefici tratti dagli immobili all'attività di bonifica e quindi equa e allo stesso tempo chiara e di agevole applicazione.

Nei paragrafi che seguono saranno individuati gli elementi per la distinzione degli indici territoriali di beneficio e le modalità del loro utilizzo per la determinazione dei contributi a carico degli immobili.

CAPITOLO V

ARTICOLAZIONE DEL PIANO

Nelle pagine che seguono viene descritto il criterio ritenuto più logico e rispondente al caso in esame, che ha guidato nella definizione del piano di classifica del comprensorio consortile sulla base delle caratteristiche fisiche dell'area considerata, della qualificazione economico produttiva del territorio, e delle particolarità che hanno contraddistinto l'azione di bonifica.

Il metodo adottato ha cercato di seguire una impostazione agile, evitando la tentazione di cedere ad estremismi tecnicistici che non avrebbe apportato alcun reale contributo all'obiettivo di pervenire ad una equa ripartizione ed avrebbe soltanto reso la metodologia più complessa, di difficile gestione e quindi più esposta ad errore.

5.1 Individuazione dei fattori base

Per la definizione di un metodo di riparto quanto più possibile coerente all'esigenza di un'equa differenziazione degli oneri rispetto a diversi gradi di beneficio, occorre definire i fattori-base del metodo.

Un primo elemento considerato a tal fine è quello fisico-territoriale, che risulta espressivo di una serie di fattori più o meno favorevoli allo sviluppo generale indotto dalla bonifica che, come detto, costituisce il principio cui si ispira la logica di fondo del piano.

Il perimetro classificato di bonifica integrale sul quale esplica l'attività il Consorzio "Velia", dal punto di vista geo-morfologico e da quello idraulico, può sostanzialmente considerarsi articolato in due zone ben distinte:

- 1 Zona di Fondovalle pedecollinare: è rappresentata dalle aree pianeggianti del fondo valle Alento e dalle aree vallive degli affluenti di destra (Fiumicello Stella) e sinistra idrografica (Fiumicello - Badolato- Palistro e Fiumarella di Ascea).
Geologicamente l'area valliva è costituita dalle alluvioni recenti ed attuali dell'Alento e, localmente, dagli apporti più o meno torrentizi degli affluenti.
Le alluvioni presentano varie alternanze di termini sabbiosi, subordinatamente ghiaiosi, e limo argillosi con un comportamento di media o bassa permeabilità.
Le pendenze dei terreni non superano il 5%.
E' la zona di maggiore potenzialità tanto sotto il profilo agricolo quanto intersettoriale.

I corsi d'acqua che solcano i versanti destro e sinistro dell'Alento presentano accentuati caratteri torrentizi, dando luogo ad apporti solidi di rilevante entità. I materiali fini costituenti il trasporto solido tendono a depositarsi negli alvei, nella tratta subpianeggiante prossima alla foce nell'Alento, dando un considerevole contributo al disordine idraulico dell'assetto complessivo del sistema.

- 2 Zona collinare: è costituita dai versanti destro e sinistro della valle dell'Alento e dalle incise solcature ed articolazioni di convali che movimentano il comprensorio con pendenze accentuate, superiori al 5%. Geologicamente il territorio è costituito dalle formazioni di flysch del Cilento, comprendente alternanze di termini litologici assai vari: dalle arenarie, ai calcari marnosi, alle argille.

Trattasi di terreni caratterizzati da elevata erodibilità e soggetti a diffusi dissesti, interessanti sia il substrato che la copertura detritico-alluvionale.

I corsi d'acqua sono generalmente incisi profondamente nel versante e ciò determina il rapido allontanamento degli apporti idrici dalle pendici.

A tale differenziazione fisica fa riscontro in via generale una diversa suscettività economico-produttiva degli immobili e delle attività che da essi si sono andate sviluppando: mentre nell'area di fondovalle si sono verificate le più favorevoli condizioni di sviluppo, sulla collina l'attività economica è sempre stata caratterizzata da obiettivi vincoli.

La caratterizzazione anzidetta non può non costituire base del piano di classifica, essendo essa il presupposto di gran parte dell'attività di bonifica e quindi dei conseguenti effetti e benefici.

Tuttavia, gli elementi fisici di cui innanzi vanno sinteticamente ricondotti ad un parametro unitario, per cui si è ritenuto di differenziarli rispetto al concetto di "suscettività", espressivo del complesso di fattori che permettono risultati economici diversi, diverse condizioni di agibilità del territorio, diverse situazioni di insediamento e di vita:

1. zona di fondo valle, a suscettività buona,
2. zona collinare, a minore suscettività.

La delimitazione di tali zone è indicata nella planimetria allegata (TAV. S).

Un secondo fattore di distinzione è stato riferito alla attività di bonifica realizzata, nella sua generalità (e senza distinzioni tipologiche), tenendo conto che essa - come

in precedenza evidenziato - ha prodotto effetti positivi diffusi, derivanti dall'interazione prodotta da interventi infrastrutturali pur di natura diversa, che tuttavia hanno interessato il comprensorio in misura variabile.

Risulta evidente che tali interventi sono stati rivolti a risolvere (o contribuire a risolvere) problemi di dimensione territoriale diversa cosicchè, ad esempio, sotto l'aspetto idraulico hanno interessato gran parte della superficie a quota vicina al livello del mare, sotto l'aspetto della mobilità sono stati diretti al miglioramento dei collegamenti con la viabilità maggiore ed alla rottura di situazioni di isolamento, sotto quello della vitalizzazione socio-economica alla più generalizzata elevazione delle condizioni di vita.

Il ~~fattore~~ in questo senso considerato è stato dunque ricondotto alla presenza di interventi in termini di intensità, come risulta dalla planimetria allegata (v.TAV.1).

Un terzo elemento di differenziazione, preso in considerazione in ragione del precipuo effetto economico direttamente indotto dalle opere realizzate, è quello della infrastrutturazione irrigua che, nelle aree attrezzate, ha creato concreti presupposti di consistente sviluppo dell'economia agricola.

Non vi è dubbio, infatti, che l'esecuzione delle reti consortili ha arrecato ai fondi serviti un vantaggio diretto sia in termini di suscettività produttiva e di reddito, e sia di incremento del valore dei terreni, costituendo quindi un fattore di stabile e consistente beneficio concentrato.

L'appartenenza ad area servita da impianto irriguo consortile, costituisce quindi elemento caratterizzante la valorizzazione economica conseguita dalle unità fondiarie interessate è da considerare fattore aggiuntivo di beneficio.

Tali aree irrigue sono indicate nella planimetria allegata (vedi TAV A: carta delle reti irrigue).

L'anzidetto terzo elemento, che costituisce fattore moltiplicatore dei requisiti di base, va altresì preso in considerazione ai fini della determinazione del tributo da applicare anche agli immobili extra-agricoli.

Anche questi ultimi, infatti, come evidenziato in precedenza, sono tenuti a contribuire alle spese sostenute dal Consorzio per l'esercizio dei suoi compiti istituzionali, in proporzione al beneficio che traggono dall'attività di bonifica.

Per tali immobili, quindi, va individuato il coefficiente moltiplicatore dell'indice base che, applicato ai vari casi, determini il beneficio risultante.

L'opportunità di adottare tale coefficiente deriva dalla constatazione dell'evidente divario di redditività tra beni agricoli ed immobili extra-agricoli cui corrisponde una cospicua differenza di valori mercantili, valutati rispetto all'unità di superficie.

5.2. Criterio di determinazione del beneficio

I fattori indicati in precedenza vanno legati al fine di pervenire alla quantificazione del beneficio tratto dagli immobili dalle attività di bonifica.

In pratica, occorre definire una formula che permetta di tener conto di tali fattori, nonché degli accennati coefficienti moltiplicatori.

A tal fine, indicati rispettivamente con:

S il fattore "susceptività"

I il fattore "intensità" dell'intervento di bonifica

A il coefficiente moltiplicatore

l'indice di beneficio B di ciascun immobile può essere espresso dalla seguente formula

$$B = (S + I) \times A$$

Il parametro S deriva dall'appartenenza di ciascun immobile alla zona in cui, sotto il profilo della suscettività, è stato scomposto il comprensorio:

Alla zona di fondovalle - qualificata S1 - è attribuito un peso pari a 1

Alla zona collinare - qualificata S2 - è attribuito un peso pari a 0,6

Il parametro I deriva dalla diversa intensità di interventi di bonifica che caratterizza l'area su cui insiste ciascun immobile.

Alle aree caratterizzate da intervento intenso - classificate "I 1" - è attribuito un peso pari a 1

Alle aree caratterizzate da intervento di media intensità - classificate "I 2" - è attribuito un peso pari a 0,6

Alle aree caratterizzate da intervento di bassa intensità - classificate "I 3" - è attribuito un peso pari a 0,4

Per quanto riguarda il coefficiente moltiplicatore A, occorre stabilirne il valore in funzione della categoria e natura dell'immobile a cui va riferito.

Per gli immobili agricoli, nel caso di ubicazione nei perimetri irrigui, il valore di A è fatto uguale a 3, mentre negli altri casi è uguale a 1.

L'attribuzione del valore di A per gli immobili extra agricoli comporta una valutazione più articolata.

A tal fine si è innanzitutto fatto riferimento agli immobili compresi nel catasto edilizio, anche se, come si vedrà, vengono considerati con modalità diverse da quelle che, ponendo a base l'aspetto reddituale, vengono seguite dal catasto per scopi fiscali.

La distinzione catastale, è stata utilizzata sia perchè consente il raggruppamento dei diversi tipi di immobili in classi con caratteristiche di omogeneità sufficiente, sia perchè permette di fare riferimento ad una classificazione ufficiale e sia, infine, perchè il catasto stesso costituisce lo strumento principale per l'individuazione dei contribuenti.

I raggruppamenti catastali anzidetti, sono riportati nella tabella allegata nella quale sono state inserite anche le aree fabbricabili cui sono assimilati i terreni che hanno perduto la destinazione agricola.

In relazione a ciò, sono stati previsti i seguenti coefficienti, facendo riferimento alla distinzione adottata dal Nuovo Catasto Edilizio Urbano e tenendo conto del rapporto tra i relativi valori economici e quelli posseduti dagli immobili agricoli, determinato in via induttiva:

Immobili di classe I	8
Immobili di classe II	6
Immobili di classe III	4
Immobili di classe IV	3
Immobili di classe V	2

Vanno inoltre considerati gli immobili costituiti dalle opere infrastrutturali che, come gli altri, ricavano benefici dall'attività di bonifica, e per i quali va corrisposto il tributo di bonifica da parte dei soggetti proprietari.

I relativi coefficienti, determinati sempre in via induttiva, sono i seguenti:

Ferrovie	5
Strade a scorrimento veloce	5
Strade statali	4
Strade provinciali	3
Strade comunali	2

A tali immobili vanno aggiunte le aree demaniali, ivi comprese quelle con destinazione produttiva, come ad esempio quelle assegnate per uso agricolo, alle quali si applica il coefficiente 1.

Una considerazione a parte va rivolta alle infrastrutture, come elettrodotti, acquedotti e linee telegrafiche, che non dispongono praticamente di una propria base territoriale, sviluppandosi su superfici sottoposte a regime di servitù, ma che, pur tuttavia, traggono un vantaggio dall'attività di bonifica, se non altro in termini di generalizzata agevolazione dei servizi prestati e dell'esercizio gestionale.

Ciò pertanto comporta che, ai fini dell'attribuzione della contribuzione consortile, è necessario estendere l'obbligo relativo anche a tali opere.

Dalla valutazione comparativa di queste rispetto alla proprietà agricola, in termini di redditività, derivano i seguenti coefficienti

- Elettrodotti	6
- Linee telegrafiche	4
- Acquedotti	2

E' bene comunque precisare, quanto ai parametri di cui innanzi, che essi vanno considerati non in termini assoluti, come fattori moltiplicatori rappresentativi di un reale divario di valore, bensì come elementi di correlazione tra le diverse categorie di immobili.

5.3 Modalità di applicazione dell'imposta

Occorre in primo luogo precisare che dalla contribuzione consortile vanno esclusi gli immobili ricadenti nelle zone A e B come delimitate ai sensi del D.M. 2.4.1968 n. 1444 dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e, nei comuni sprovvisti da tali strumenti, nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della legge 22.10.1971, n. 865.

In tal modo si dà risposta alla direttiva contenuta nella delibera della Giunta Regionale n. 942 del 23.2.1995.

Per quanto concerne la determinazione dell'imposta da attribuire a ciascun immobile, sarà utilizzata la formula per la determinazione del beneficio nella quali gli elementi S ed I saranno tradotti in valori monetari e, mediante rapporto alla superficie, daranno luogo all'imposta (T).

Si avrà cioè, per ciascuna categoria di immobile,

$$T = [(mS+mI) \times A] \times H, \text{ nella quale}$$

- mS è il prodotto del valore monetario unitario attribuito al fattore S per l'indice corrispondente (1, 0,6)
- mI è il prodotto del valore monetario unitario attribuito al fattore I per l'indice corrispondente (1, 0,6, 0,4)
- A è il coefficiente numerico applicabile al caso, secondo quanto stabilito al paragrafo precedente
- H è la superficie per la quale va moltiplicata l'imposta base

Per quanto concerne la superficie da considerare, occorre distinguere tra i beni agricoli e quelli extra-agricoli.

Per i primi tale elemento è costituito dall'estensione del fondo espressa in ettari, con la precisazione che tutte le proprietà di superficie inferiore vengono ragguagliate ad 1 Ha.

Per i beni extra-agricoli, l'unità di superficie è la seguente:

A) Immobili compresi nella classificazione del Nuovo Catasto Edilizio Urbano	mq
B) Ferrovie	Ha
C) Strade	Ha
D) Elettrodotti, acquedotti, linee telegrafoniche	Ha
E) Altre aree (edificabili, ez agricole, demaniali)	Ha

Quanto ai beni di cui al punto A) è da precisare che laddove gli immobili siano iscritti in catasto in base ai vani, si assume un coefficiente di ragguaglio pari a 16 (1 vano = 16 mq), mentre nel caso di unità per le quali l'elemento impositivo secondo il CEU è il metro cubo, il coefficiente di ragguaglio è pari a 0,2 (1 mc = 0,2 mq).

Va altresì precisato che, ai fini della quantificazione della superficie delle opere di cui al punto D), si assumono i seguenti parametri di ragguaglio:

- elettrodotti	1 Km = 0,8 Ha
- acquedotti	1 Km = 0,7 Ha
- linee telegrafoniche	1 Km = 0,5 Ha

Anche per i beni extra agricoli, tuttavia, le superfici di estensione inferiore si ragguagliano ad 1 ettaro.

5.4. Procedura amministrativa

Ad inizio di ciascun esercizio finanziario, il Consiglio dei Delegati con apposita delibera, adottata ai sensi dell'art. 23 della legge regionale 11.04.1995, n. 23 stabilirà, per ciascuna categoria di immobili, gli importi unitari dei parametri S ed I, importi che concorrono, in base alla formula di cui innanzi, alla determinazione dei contributi.

La delibera anzidetta indica altresì il risultante gettito derivante dal calcolo conseguente.

E' da precisare al riguardo che al momento il Consorzio non dispone del catasto dei consorziati extra-agricoli, non avendo ancora dato luogo all'applicazione a tale categoria del tributo di bonifica.

Ciò pone la necessità di effettuare tutte le operazioni necessarie alla formazione di tale catasto, il cui completamento richiederà tempi tecnici non preventivamente quantificabili, tanto più che il censimento da effettuare comprende unità immobiliari ancora non iscritte in catasto, ancorchè realizzate da molti anni, qual'è il caso di costruzioni oggetto di sanatoria edilizia.

Pertanto, il presente piano non può essere ancora applicato "a regime" e quindi da un lato non è utilizzabile per il "riparto" di un complessivo onere prestabilito, ma solo per la formazione di un gettito sia pure preventivabile in rapporto alle esigenze; dall'altro lato, la sua attivazione rispetto agli extra-agricoli sarà graduale, a seguito della progressiva acquisizione dei dati catastali necessari.

Classi	Riferimento al Nuovo Catasto Edilizio Urbano		
	Gruppo	Categoria	Descrizione
I	A	I	abitazioni di tipo signorile
		7	abitazioni in villini
		8	abitazioni in ville
		9	castelli e palazzi
		10	uffici o studi privati
	C	I	negozi
		2	alberghi e pensioni
		3	teatri e cinema
		4	case di cura
		5	istituti di credito
II	A	2	abitazioni di tipo civile
		3	abitazioni di tipo economico
III	A	4	abitazioni di tipo popolare
		5	abitazioni di tipo ultrapopolare
		6	abitazioni di tipo rurale
IV	C	2	magazzini e locali di deposito
	B		unità immobiliari per uso di alloggi collettivi (collegi, educandati, ricoveri, ecc.)
	C	3	laboratori per arti e mestieri
		4	fabbricati e locali per esercizi sportivi
		5	stabilimenti balneari
		6	stalle scuderie e rimesse
		7	tettoie chiuse o aperte
	D	I	opifici
		2	fabbricati adattati per attività industriali
		8	fabbricati adattati per attività commerciali
	E		immobili a destinazione particolare (stazioni per servizio trasporti, recinti chiusi, ecc.)
V			aree lottizzate e fabbricabili, altre aree che hanno perso la destinazione agricola.